

OMBRA DI UN AUMENTO DEGLI ABORTI, LE DOMANDE LEGITTIME SUL «DOPO DI NOI»

samente? Si può reagire in molti modi alla notizia: con le parole responsabilità e consapevolezza (i sostenitori della correttezza della prassi); o con eugenetica e pulizia etnica (gli avversari). In ogni caso il giudizio cade sul singolo che fa quella scelta, normalmente la mamma. E dopo il dramma della scelta, anche il percorso di elaborazione delle conseguenze di essa è prevalentemente femminile. Decisioni così difficili si prendono in base a solide argomentazioni razionali, convinzioni precedentemente maturate e tanta emozione. È vero che c'è molto da discutere su un'arte medica che si propone come certezza, quando può essere al massi-

mo probabile. In particolare quando pronostica il futuro (i test prenatali hanno un'attendibilità dell'85-90 per cento). È vero anche che si può discutere molto sulla concezione della genitorialità come estensione di un potere sul figlio, tanto da poterne negare la nascita se non corrisponde ai propri ideali (quale figlio?). È vero che c'è molto da riflettere su una società e una cultura che non pensa più la possibilità della diversità e della fragilità in sé. Ma oltre a riflettere è necessario proporre strategie per accoglierle e sostenerle, la diversità e la fragilità. Le angosce dei genitori di fronte alla prospettiva d'un figlio disabile sono: come farò a crescerlo? Che cosa avverrà di lui alla

mia morte? La legge sul «dopo di noi», per quanto imperfetta e lacunosa, è già un passo avanti in questa direzione. Ma molto rimane da attuare perché le parole inclusione, accoglienza, eguaglianza abbiano *chances* di concreta realizzabilità. È una questione di educazione, non solo istruzione: il compilatore del biglietto denigratorio contro «l'handicappato» che ha esigito il proprio diritto al posto auto riservato è laureato! È una questione di progetto politico di ciò che la nostra società vuole essere. Di diffusione di una cultura dell'accoglienza, che contrasti la tipizzazione del normale e accetti l'alterità come ricchezza. Bisogna anche uscire,

però, dalla retorica: se la disabilità non fosse un problema e una difficoltà non ci sarebbe bisogno di progetti educativi e sociali, e associazioni di volontariato. Dunque, ai genitori che si trovano nella condizione di poter decidere del nascituro, si deve dare tranquillità riguardo agli anni a venire del proprio figlio. Altrimenti, su quelle donne che scelgono l'aborto non si scarica solo la responsabilità della decisione, ma anche la colpa. Il dolore esistenziale si accompagna e si condivide, non si giudica. E prima di condannare una persona bisogna fare realmente tutto perché non abbia alternative alla scelta giudicata negativamente.

Marco FRACON

DELL'UE: PROSPETTIVE E PROPOSTE NELL'ANALISI DI ATTILIO ASCANI, DIRETTORE FOCSIV



ne), uscendo dal Poliambulatorio di Lampedusa affermava: «Ho visto i 93 corpi, una scena raccapricciante, una scena che offende l'Occidente e l'Europa. Spero che la divina provvidenza abbia voluto questa tragedia per far aprire gli occhi all'Europa». Nel primo weekend di maggio 2017 due naufragi separati sono costati la vita a circa 200 profughi, eppure la notizia sui quotidiani di quei giorni è stata ampiamente surclassata dall'elenco e dai dettagli sulla bandiera blu delle coste italiane. **Prospettive e proposte** Il dibattito oggi è focalizzato sui flussi e nessuno parla più delle situazioni da cui i migranti partono e delle ragioni per cui lo fanno. Dalla Nigeria all'Etiopia milioni di africani si trovano a fare i conti con la siccità ed i conflitti, ma soprattutto con la mancanza di futuro e prospettive. Per quale logica una persona che scappa da guerre e persecuzioni e ha il diritto di protezione internazionale come rifugiato deve prima rischiare la vita e arricchire i traffi-

Quest'Africa non esiste più, se è mai esistita, dobbiamo fare i conti con un continente di giovani che vogliono una vita diversa da quella dei loro padri, costi quel che costi. Sicuramente per molti di loro, ma non solo, sono attualissime le parole che Papa Francesco ha pronunciato ad Assisi il 4 ottobre 2013: «Tanti di voi sono stati spogliati da questo mondo selvaggio, che non dà lavoro, che non aiuta; a cui non importa se ci sono bambini che muoiono di fame nel mondo; non importa se tante famiglie non hanno da mangiare, non hanno la dignità di portare pane a casa; non importa che tanta gente debba fuggire dalla schiavitù, dalla fame e fuggire cercando la libertà. Con quanto dolore, tante volte, vediamo che trovano la morte». E noi cristiani sappiamo bene che l'unica vera risposta alla cultura dello scarto e della morte è la cultura della vita e della dignità di ogni persona, ovunque nel mondo.

Attilio ASCANI

**Per l'Oim, Organizzazione internazionale per le migrazioni, in Libia sarebbero intrappolati 350 mila profughi, con 35 centri di detenzione**

brande, non ci sarebbe posto, solo stuoie sudice, lembi di plastica, pezzi di cartone. I corpi, la notte quando le porte di ferro sono chiuse da grossi lucchetti, si infilano l'uno accanto all'altro per poter restare sdraiati. Se cerchi di spostarti cammini su quella spazzatura umana. Non sono uomini a parlare, è la disperazione, l'assenza di speranza. «Ci hanno portato via tutto, i poliziotti libici. Denaro, telefonini, vestiti. Non possiamo dire alle nostre famiglie dove siamo, che siamo ancora vivi». Da questo campo, in nove mesi 3.149 rimpatriati a spese delle Nazioni Unite, 244 «a spese loro», 71 hanno ottenuto il diritto di asilo, 6.715 sono stati distribuiti in altri centri.

**Ma quanto siamo cambiati!** Il 7 maggio 2009, 227 migranti furono soccorsi nel canale di Sicilia e riportati direttamente a Tripoli grazie all'accordo raggiunto da Berlusconi con Gheddafi. Non

tutte le forze politiche italiane erano favorevoli a questo accordo e senatori Pd, Idv e altri si opposero con successo alla proposta che il Colonnello tenesse un discorso al Senato durante la sua visita in Italia.

Il 4 ottobre 2013 l'allora ministro dell'Interno, Angelino Alfano (oggi ministro degli Affari Esteri e Cooperazio-

**Padre Zerai: «Centinaia di rifugiati africani sono rapiti per chiederne un riscatto: siamo di fronte a un vero mercato degli schiavi»**

canti di morte per arrivare in Europa ed esercitare questo diritto? La pur limitata esperienza dei corridoi umanitari dimostra che una modalità diversa è legalmente possibile. Il rifiuto europeo ad attivare questo canale con numeri proporzionati ai bisogni crea il business al quale i trafficanti di carne umana attingono a piene mani. L'Europa non offre modalità «legali», opportunità per migrazioni circolari, visti per studio o apprendistati. L'unica logica che l'Europa conosce è quella dei respingimenti, scegliendo ciecamente di ignorare che la frustrazione delle persone che non hanno più prospettive è, da sempre, il vero terreno di cultura di ogni forma di Jihadismo. Come i nostri nonni hanno affrontato il rischio della morte nelle miniere di carbone per dare un futuro alla propria famiglia, così oggi milioni di giovani africani affrontano il rischio della morte piuttosto che restare fatalisticamente inermi in attesa che qualcosa cambi. Per decenni abbiamo rappresentato gli africani con l'immagine del negro emaciato seduto all'ombra del baobab con la ciotola vuota in attesa che qualcuno la riempia.



**Focsiv: volontari cristiani in 80 Paesi**

Focsiv è la Federazione degli organismi cristiani servizio internazionale volontario. Oggi ne fanno parte 78 Organizzazioni che operano in oltre 80 Paesi del mondo. Dalla sua nascita, nel 1972, Focsiv e i suoi soci hanno impiegato oltre 20 mila volontari internazionali che hanno messo a disposizione delle popolazioni più povere il proprio contributo umano e professionale. Un impegno concreto e di lungo periodo in progetti di sviluppo nei settori socio-sanitario, agricolo-alimentare, educativo-formativo, di tutela dell'infanzia e dell'adolescenza, di difesa dei diritti umani e della parità di genere, di rafforzamento istituzionale. Parallelamente la Federazione promuove in Italia campagne di sensibilizzazione e di educazione allo sviluppo e compie un intenso lavoro di lobbying istituzionale per promuovere la giustizia sociale per tutti gli uomini e le donne del pianeta. Tra le principali iniziative della Federazione troviamo la campagna «Abbiamo Riso per una cosa seria», storica iniziativa di sensibilizzazione e raccolta fondi a sostegno dell'agricoltura familiare; il Premio del volontariato internazionale, riconoscimento che Focsiv promuove ogni anno, dal 1994, in occasione della Giornata mondiale del volontariato indetta dalle Nazioni Unite, che ricorre il 5 dicembre; la Spices, Scuola di perfezionamento post-laurea sulle tematiche della politica internazionale e della cooperazione allo sviluppo, fondata nel 1991.

SCOMPARSA – PRESIDENTE NAZIONALE FISM

## Di Pol, una vita al servizio della scuola

*La chiesa del Santo Natale a Torino affollata da parenti, conoscenti, amici e colleghi di Università ha dato l'estremo saluto lunedì 28 agosto al prof. Redi Sante Di Pol, mancato venerdì 25 agosto dopo una lunga malattia vissuta con grande coraggio e determinazione. La celebrazione eucaristica è stata presieduta da don Aldo Basso, consulente ecclesiastico nazionale della Fism. Al termine della funzione il prof. Renato Grimaldi, direttore del Dipartimento di Filosofia e Scienze dell'educazione, e l'on. Luigi Morgano, segretario nazionale della Fism, hanno ricordato la figura del prof. Di Pol rispettivamente come docente universitario e dirigente del sodalizio che riunisce le scuole paritarie dell'infanzia di cui Di Pol fu anche presidente nazionale.*

La figura del prof. Redi Sante Di Pol appartiene alla vita culturale cattolica per molte ragioni: è stato un apprezzato studioso di questioni pedagogiche, ha contribuito a formare una generazione di giovani docenti nell'ateneo torinese, è stato un convinto fautore della libertà scolastica specialmente nel campo delle scuole dell'infanzia, ha partecipato a varie e importanti iniziative come parte molto



attiva del Centro studi sulla Scuola cattolica. Questo breve ricordo steso a caldo ancora sotto la dolorosa impressione della scomparsa tratteggia solo alcuni aspetti principalmente biografici, ben consapevole che molte altre cose sarebbero da dire e ricordare. Nato il 6 febbraio 1951 a Cavasso Nuovo (Pordenone) Redi giunse presto

con i genitori a Torino, ma sempre rivendicò le sue origini friulane e friulano fu di temperamento per tenacia nel lavoro, chiarezza nel perseguimento degli obiettivi, fermezza nella difesa dei principi. Nel 1973 conseguì la laurea in pedagogia e ben presto il suo maestro, il prof. Remo Fornaca, intuendone le non comuni doti intellettuali, gli fece assegnare un contratto che, con il tempo, si trasformò in un posto stabile da ricercatore. Di lì in poi ininterrottamente per 44 anni fu docente nell'Università di Torino, dal 1998 come professore associato e, quindi, dal 2002, come professore ordinario. Negli ultimi anni ha insegnato anche nell'Istituto Superiore di Scienze Religiose di Torino. Ben presto il prof. Di Pol orientò i suoi studi e i suoi interessi anche sociali verso il mondo della scuola. Nel 1979 uscì il suo primo libro, «Una scuola da riformare», sul dibattito in ordine alla riforma (già allora se ne parlava!) della scuola secondaria superiore cui fecero seguito numerosi saggi e scritti apparsi sulle più importanti riviste specializzate. Frattanto la sua competenza pedagogica e l'impegno di credente lo portarono a sostenere con una generosa partecipazione personale la prima stagione dei decreti delegati e l'ingresso delle famiglie alla vita della scuola. Oggi questo passaggio storico è un po' dato per scontato, ma alla soglia degli anni '80 si trattava di far crescere una sensibilità nuova e aprire la scuola, come si diceva allora, «alla società».

Questo duplice percorso, studi rigorosi per la carriera accademica e presenza impegnata nella vita sociale e cattolica in specie, fu il tratto caratteristico degli anni a venire quando, in particolare, il prof. Di Pol rivolse le sue attenzioni al mondo della scuola dell'infanzia (ancora si parlava di scuole materne) con le ricerche su Maria Montessori, gli studi sulle origini ottocentesche di tale tipologia scolastica e la formazione degli insegnanti sia della scuola primaria sia dell'istruzione infantile. Un suo testo sulla storia delle «scuole per i maestri» dall'Unità alla fine del Novecento è ormai entrato in tutte le biblioteche. La sua preparazione fu molto preziosa per assicurare al Corso universitario per maestri elementari e insegnanti di scuola dell'infanzia (avviato anche a Torino nel 1999) la giusta dosatura di insegnamenti teorici ed esercitazioni pratiche. Nel 2005 assunse la presidenza del corso che tenne per circa un decennio con un impegno davvero senza risparmio. Frattanto crebbero anche le responsabilità nell'ambito della Federazione nazionale scuole materne fino alla presidenza nazionale, ma soprattutto con un'azione capillare svolta sul territorio piemontese per «salvare» istituti in procinto di chiusura, promuovere nuove iniziative, stabilire contatti con gli enti locali, contatti sempre più difficili per la diminuzione delle risorse ma anche per diffidenza manifestata da taluni parti politiche (tuttora persistenti) verso quelle che impropriamente erano definite «scuole private». Accanto all'impegno «politico» il prof. Di Pol operò per qualificare e migliorare la preparazione degli insegnanti, convinto che la scuola è buona solo se gli insegnanti sono preparati, impresa nella quale agì d'intesa con un altro esperto di valore come il prof. Walter Ferrarotti, anch'egli precocemente scomparso nel dicembre 2007. Una vita bene spesa alla quale ben si attaglia la frase di san Paolo nella seconda lettera a Timoteo: «Ho combattuto la buona battaglia, ho terminato la mia corsa, ho conservato la fede».

Giorgio CHIOSSO

(scuole materne Fism speciale a pag. 27)

LE RELAZIONI – ROCCO QUAGLIA

## «L'altro» nello sviluppo del bambino

Lo sviluppo comporta una trasformazione dell'individuo da bambino ad adulto relativamente maturo; tale trasformazione deriva da una serie di eventi cruciali, capaci di riorganizzare la personalità, nelle diverse aree del comportamento, a livelli evolutivi sempre più complessi. Lo sviluppo ha, pertanto, un compito, una direzione e una meta. Qui, delineerà in breve lo sviluppo secondo la «teoria dei sistemi relazionali» (Armando, 2014). Il bambino nasce con un potenziale affettivo che deve investire sull'altro. L'altro è sì altro da sé, ma non è l'estraneo, bensì è l'altro «affettivamente» investito. La vita ha preordinato per chi nasce quattro incontri per garantire il suo sviluppo. Il primo incontro è la madre, vale a dire con l'affettività della madre. Il bambino, uscendo dall'utero, entra in una sorta di placenta psichica materna, continuando a nutrirsi della madre. Il piccolo, dopo i sei mesi e con lo svezzamento, inizia a fare esperienza di sé e, per la prima volta, della madre come «altro», passando da un piano sensoriale e biologico a uno essenzialmente psichico. Il grande evento di questo periodo è l'attaccamento del bambino per la madre, che è la prima forma di innamoramento. Il secondo incontro, che ha inizio nel secondo anno di vita, è con il padre. Questi è l'altro rispetto alla diade madre-bambino. Il passaggio dalla dimensione affettiva materna, in cui tutto è dovuto e tutto è permesso, a quella paterna, in cui le cose sono da conquistare e meritare, può presentare molti ostacoli; tuttavia, in uno sviluppo ideale, il bambino, legandosi al padre, vede sé stesso, il mondo, la madre con gli «occhi» dell'altro.

Il Padre diviene il suo ideale e modello; diventare «simile» a lui, è la meta più eccitante. Ora il bambino diventa - in virtù della legge del padre - «figlio», cioè colui che rivendica un premio (un diritto) in base all'esercizio dell'ubbidienza. Questa seconda

forma di innamoramento si qualifica con il sentimento dell'ammirazione. Il padre è dunque l'altro, colui che porta il bambino fuori della madre, separandoli senza dividerli. Il terzo incontro è nella giovinezza con un partner, e si attualizza con un innamoramento di tipo erotico. A questo riguardo Freud (1905) scrive: «Un compito cui la scelta oggettiva non può sottrarsi è quello di non mancare il sesso opposto». Questo incontro, incoraggiato da un innamoramento che risponde alle nuove esigenze dell'individuo, aiuta il giovane a uscire dalla dimensione affettiva familiare e a entrare in una dimensione socio-familiare, in cui i rapporti non sono più esclusivamente di tipo verticale. L'altro (moglie o marito) ora offre all'individuo un'inedita visione di sé, informata da un sentimento di «uguaglianza» con l'altro, con pari diritti, doveri e dignità. L'ultimo incontro è l'ultima forma di innamoramento, sul piano psico-biologico, si verifica con un figlio, in cui tutti i rapporti precedenti sono rovesciati e ricapitolati. La caratteristica di questo innamoramento è la tenerezza. Da un punto di vista dello sviluppo affettivo del bambino, il rapporto con l'altro (madre, padre, coniuge, figlio) diventa vitale per una progressiva individuazione e maturazione di un'affettività infine capace di generatività e di genitorialità. Per generatività si intende la disponibilità affettiva a generare e a creare su un piano che può essere anche soltanto psichico; la genitorialità è intesa come disposizione affettiva a prendersi cura dell'altro, che può essere chiunque si trovi in una condizione di dipendenza: un bambino, un allievo, o, per uno statista, le nuove generazioni.

Un ricordo del professor Redi Sante di Pol, presidente nazionale della Fism, scomparso nei giorni scorsi.



Giorgio Chiosso a pag.15

SANTO VOLTO – MARTEDÌ 5 SETTEMBRE PER GLI INSEGNANTI DELLE SCUOLE D'INFANZIA - PAOLA ZONCA

# Prestazione o soddisfazione? Il bambino tra imposizione e libera espressione di sé

Come sostiene Jesper Juul il bambino è centro attivo di competenze ma spesso vi sono situazioni in cui viene sottoposto a condizionamenti del mondo adulto, in famiglia, a scuola e nella società. Alcuni di questi condizionamenti trovano origine in un'errata visione dell'infanzia o scaturiscono da una distorta concezione del ruolo della scuola dell'infanzia. A volte si crede di seguire una determinata immagine di bambino, ma nella pratica quotidiana nei servizi per l'infanzia si agisce in base ad altri e opposti criteri, d'altra parte può accadere di attribuire alla scuola dell'infanzia compiti diversi da quelli che le dovrebbero competere, in termini di traguardi ampiamente educativi e non riduttivamente scolastici.

Dobbiamo invece ricordare che formare il bambino rinunciando ai condizionamenti significa accettarlo come è e non come dovrebbe o potrebbe essere, adattare l'educazione al bambino e non viceversa, ma senza cadere nell'equivoco di accontentarlo in tutto, tenendo presente che compito dell'educazione è acclimatare l'individuo all'ambiente in cui è nato, ma al contempo fornirgli anche gli strumenti per conoscerlo e modificarlo.

La temperie contemporanea non è di aiuto agli educatori quotidianamente impegnati nell'evento educativo poiché, come sostiene Meirieu, genitori e insegnanti sono tempestati di consigli tecnici, ma senza una prospettiva precisa sull'uomo che possono/devono promuovere. Occorre pertanto operare una riflessione che renda consapevoli dei numerosi condizionamenti agiti implicitamente in famiglia e nelle istituzioni scolastiche, al fine di rapportarsi con persone vere, intere e complesse da osservare con occhio attento e problematico.

Si possono accennare brevemente alcune ipotesi latenti che, pur non dichiarate e anzi forse per questo, condi-



(foto Masone)

zionano le giornate.

1) L'idea di uguaglianza: i bambini sono tutti uguali e devono essere e rimanere uguali, è necessario educarli allo stesso modo, con metodi che non tengono davvero conto delle differenze individuali, invece Gardner con la sua teoria delle intelligenze multiple ci dimostra tutt'altro. I bambini sono diversi fra loro e sono uguali all'adulto, ciò che non piace all'adulto spesso non piace nemmeno al bambino, ad esempio a loro come a noi non piacciono le etichette.

2) Fra queste etichette possiamo scorgere un altro condizionamento: quello relativo al bravo bambino, o al bambino irrequieto o al provocatore, sono queste definizioni che costringono il bambino ad adeguarsi a un'immagine rannicchiandosi in essa. Accanto a questo atteggiamento si rileva la tendenza a nascondersi dietro il carattere del bambino, l'idea che sia fatto così e che non si possa cambiare, ma ciò equivale ad arrendersi di fronte al pro-

prio compito educativo.

3) Vi è poi il tema del bambino frammentato, il condizionamento secondo cui vi è separazione fra conoscenza e sentimenti, fra mente e corpo, l'idea che il bambino non debba/possa piangere, le concezioni errate di sofferenza, dolore, difficoltà, ostacolo, limite, allo stesso modo la necessità di riscoprire il complesso rapporto con la fatica e il sacrificio. In filigrana a questo tema si situa la contrapposizione fra gioco a apprendimento, l'idea che il primo sia un'attività spontanea, inutile ai fini cognitivi, mentre il secondo esige sforzo e fatica ed è orientato a finalità cognitive. A ciò è connessa la separazione, spesso attuata nei servizi educativi, fra tempi di serie A e di serie B, una scansione fra attività programmate, momenti utili, orientati alla prestazione, momenti di svago, di gioco libero, che non conducono ad apprendimento e tempi di transizione, più o meno fluida, tra i due.

4) La socializzazione ad ogni costo, la necessità di stare con tutti, pensare che prioritario scopo della scuola sia inserire il bambino nel contesto sociale, obiettivo manifestato a volte dalla paura della solitudine e del silenzio del bambino, invece è evidente che la socializzazione non può essere l'unico indizio di crescita sana. Si devono prevedere spazi di sano isolamento e tempi in cui al bambino sia consentito appartarsi, senza che ciò sia interpretato automaticamente come disagio.

I condizionamenti elencati e altri ancora (ad esempio la gestione dell'errore, l'impostazione del tempo e l'orientamento verso il precocismo, la concezione della creatività) possono essere ricondotti alla distinzione fra prestazione e soddisfazione, imposizione e libera espressione di sé, obbligo e scelta personale, poiché ciascuno dei concetti esposti può essere gestito in modo che prevalga uno dei due poli. Si deve tuttavia sottolineare l'impossibilità di risolvere la contraddizione in modo semplicistico eliminando uno dei due estremi. Ciò che può aiutare a leggere e gestire questa complessità è l'affermazione che «ciò che spinge l'agire del bambino non è il prodotto finale ma l'esperienza stessa del fare, del ricercare, del provare, del ripetere, del conoscere e riconoscere gli effetti del proprio agire sul mondo» (Bosi, 2007, p. 82).

Ma la stessa alternativa tra prestazione e soddisfazione viene vissuta nei confronti dei genitori e verso se stessi: cosa si chiede ai genitori? E l'insegnante è un adulto soddisfatto o è un adulto prestazionale? Se diamo ai bambini la possibilità di superare o rompere lo schema prestazione-soddisfazione lo consentiamo anche a noi stessi, l'insegnante non si riconosce unicamente dalla prestazione, ma dalla soddisfazione, dal fatto di vivere il mestiere come un non mestiere, fatto per il piacere di sentire e di sentirsi nel rapporto con l'altro.

Barbara ROSSI

Paola ZONCA

## Convegno, il programma

L'annuale convegno formativo promosso dalla Fism della Provincia di Torino e rivolto agli insegnanti della scuola dell'infanzia d'ispirazione cristiana e aperto a tutti gli altri insegnanti di scuole statali e comunali si tiene presso il Centro Congressi Santo

Volto in via Nole angolo via Borgaro

martedì 5

settembre

alle 8.30

alle 13.30. Dopo la Messa

presieduta da don Roberto

Gottardo, responsabile

dell'Ufficio scuola della

diocesi, seguono le due

relazioni formative (che

anticipiamo in questa

pagina) a cura di Rocco

Quaglia, già docente di

Psicologia dello sviluppo

presso l'Università di Torino

e di Paola Zonca, docente

di Pedagogia dell'infanzia

presso l'Ateneo torinese.

Seguono dibattito e con-

clusioni. Modera Barbara

Rossi. Per informazioni ed

iscrizioni: Fism Torino, tel.

011.6599016 – e-mail:

segreteria@fism.torino.it.



## Infanzia e mondo adulto quali condizionamenti?

L'annuale convegno della Fism provinciale di Torino propone un titolo curioso e coraggioso al tempo stesso. «Liberare il bambino dai condizionamenti del mondo adulto in famiglia, a scuola e nella società». Curioso perché raramente si è messo al centro il concetto di liberazione del bambino. Coraggioso perché si tenta di lanciare lo sguardo oltre la siepe di enunciati di principio, di dettati evolutivi, di schematismi che offrono una rigida e statica categorizzazione delle fasi evolutive.

Il tema del «liberare» da subito ci fa pensare che ci sia qualcosa che frena, che rende in qualche modo prigionieri. Da questo punto di vista ognuno di noi dirà che la scuola dell'infanzia è una comunità educativa dove il bambino ha la libertà di esprimersi e di comunicarsi secondo la propria personalità in tempi e modi propri. Ma è davvero così? Temi quali la precocizzazione degli apprendimenti, normati nel Diritto, ma difficili da conciliare nella prassi educativa, il tema della prestazione e

della soddisfazione, il tema della socializzazione, l'idea di crescita e sviluppo, il tema della congruenza dei percorsi di progettazione, hanno sicuramente bisogno di essere riletti. Le relazioni proposte ci aiuteranno in una riflessione prospettica, rileggendo la nostra esperienza di insegnanti ed educatori alla luce dei condizionamenti e delle contraddizioni in cui ogni comunità educativa incappa in qualche modo.

Per sfuggire al pericolo che incombe sulla scuola di chiudersi in se stessa protetta da prassi consolidate, e per questo valutate efficaci e non modificabili, il convegno offre un momento di alto respiro, guidato da docenti di indubbia preparazione e animati da quella disponibilità pedagogica che connota chi percorre le strade dell'educare. Nelle relazioni che leggerete si chiariranno i contenuti appena accennati, come una sinopia di un affresco che si colorerà in questa giornata dai toni della passione educativa e della forza del camminare insieme.